

# La TERRA

ABBONAMENTI

Anno . . . . . L. 3,00

Semestre . . . . . » 1,50

Trimestre . . . . . » 1,00

Estero il doppio

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

Giornale Settimanale Socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo  
fu, genitrice terra, equo e materno!....

G. MARRADI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

PONTREMOLI

*La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva.*

C. PRAMPOLINI

## ARGENTA

— Vedrai delle cose maravigliose....

La promessa del buon Umberto Pasella mi viene ripetuta dal fratello di lui, Guido; mentre il treno ci porta verso Argenta.

Nel vagone di terza classe oltre i due Pasella ed il sottoscritto vi è un gruppetto di giovani socialisti, incaricati di portare agli scioperanti il saluto del loro congresso.

« Ansimando fuggia la vaporiera » attraverso la pianura ferrarese, nuda ancora di vegetazione sotto il sole primaverile, interminabile e monotona, di una monotonia malinconica e solenne, rotta solo qua e là dalla macchia rossastra di una mandra di bovi giganteschi. Umberto Pasella continuava a sua volta, narrandomi gli episodi dello sciopero:

« Quando arrivarono gli otto crumiri da Ferrara e la cavalleria fece una carica per allontanare la folla dalla stazione, le donne si buttarono a terra, preferendo farsi calpestare dalle zampe ferrate anziché lasciare il passaggio ai traditori. Le bambine di dieci anni si aggrappavano alle vesti delle madri, tirandole verso il suolo e gridando: « Giù mamma, a terra mamma!.... » Un giovanotto che si trovava, miracolosamente illeso, rovesciato sotto un cavallo tendeva il pugno al soldato che stava sopra: « Ammazzami dunque, vigliacco!.... » Fu in quel momento che Agnini ebbe un colpo di sciabola da un caporale ed a me venne tirata una puntata al collo da un cavalleggero ».

Il treno rallentava la sua corsa. Siamo a Portomaggiore. Una folla è alla stazione e grida vedendoci: « Viva lo sciopero! » I vagoni sono invasi e si stipano di lavoratori. Agnini sale anch'esso con noi reduce da Ferrara dove ha trattato - invano - tutta la mattinata con i padroni per trovare la via di un compromesso. I padroni restano irremovibili.

Uno di quelli che sono saliti a Portomaggiore ci narra che vi saranno più di tremila dei suoi compagni oggi ad Argenta.

« Abbiamo sospeso il lavoro per venir tutti a portare la nostra solidarietà agli Argentani ». Poi mi parla delle condizioni del portuense. Fra poche settimane anche tutta questa plaga sarà in sciopero. L'incendio si allarga.

Frattanto Agnini mi fa osservare un primo picchetto di cavalleria, accanto ad un casello ferroviario:

— Ecco il segnale - dice sorridendo - che siamo ormai sul teatro della guerra.

Ancora un poco e si giunge finalmente ad Argenta. Da un altro vagone scendono e si uniscono a noi Argentina Altobelli e Zannoni. Incominciamo a provare una prima scossa di sorpresa: la stazione di Argenta è come un isolotto in mezzo ad un mare di teste, e da quel mare prorompe - non appena il nostro gruppo viene scorto - un urlo immenso di procella, mentre le bandiere che fiammeggiavano qua e là si agitano

e la musica intona l'Inno dei Lavoratori.

— Viva il socialismo! Viva lo sciopero!....

Istintivamente noi tutti ci scopriamo, passando frammezzo ad una doppia fila di uomini e di donne acclamanti con sempre rinnovato entusiasmo:

— Viva il socialismo! Viva lo sciopero!....

— Questa gente - mi spiega Renato Scapoli, recentemente condannato a non so quanti mesi di reclusione per aver dette alcune verità - questa gente vive da settimane con poca polenta senza sale. Il Comitato dà ai più bisognosi 3 soldi al giorno di sussidio....

Fra le acclamazioni continue ci troviamo in piazza e poi sul palco preparato per il grande comizio. In un attimo la piazza - che pure è vastissima - è così gremita che i ritardatari non trovano più posto e devono accalcarsi per le vie adiacenti. Quante migliaia di persone compongono quella folla immensa, vibrante, fremente, tempestosa? Chi può fare il calcolo? Saranno forse quindici o venti mila. Vi sono tutti gli Argentani, naturalmente, e vi sono i tremila di Portomaggiore; ma vi sono anche quelli di Lavezzola, di Molinella, di Budrio, di una quantità di altri paesi. Hanno fatto dieci, dodici, venti miglia a piedi - ed altrettante ne faranno per tornare a casa - col solo scopo di non mancare a questa superba affermazione di solidarietà.

Uno squillo di tromba grida il silenzio a quel mare di popolo e Trevisonno apre il comizio, dando il saluto degli Argentani agli ospiti. Poi parla Umberto Pasella. Egli ha accompagnato due giorni prima i bimbi degli scioperanti a Bologna e narra dell'accoglienza avuta dai piccoli esuli. V'è nelle sue parole una commozione profonda che si comunica poco a poco alla folla, dove piangono silenziosamente le madri cui furono strappate dalla ferocia padronale le creature, e prende tutti noi con una irrefrenabile potenza. Mentre Pasella legge la letterina sgrammaticata eppur bella, d'una bimba portata a Bologna, io vedo davanti a me centinaia d'occhi spalancati in un muto dolore, pieni di lacrime e di fiera. Gli occhiali mi si appannano e sono costretto a tirar fuori il fazzoletto, voltandomi indietro - poichè mi trovo proprio sul davanti del palco - per asciugarmi gli occhi, ciò mi dà occasione di vedere che tutti i miei compagni fanno altrettanto. Nella folla scorgo di poi un carabiniere che piange anche lui!

Quando Pasella ha finito, tocca a me di parlare - con la gola stretta dai singhiozzi - e dopo dicono la loro parola Zannoni, Argentina Altobelli, Buzzetti, Vescovini e Guido Pasella, tutti concisi, poichè la commozione non consente di prolungare i discorsi, e tutti concordi nel gettare agli scioperanti il grido della lotta:

— Resistete! Per i vostri dolori, per lo strazio che del vostro sentimento hanno fatto i padroni, resistete, resistete fino all'ultimo!

— Ma è quasi superfluo. il nostro incitamento. La folla che ha plaudito con frenesia alle nostre parole non ha bisogno d'essere incoraggiata.

— Quando - finito il comizio - mi sono recato nel cortile delle leghe ho avuto occasione di constatarlo. Parlavo con un gruppo di scioperanti per saggiarne l'anima:

— I padroni non vogliono cedere.

— E neanche noi.

— Ma essi hanno un milione di franchi per continuare nella resistenza.

— E noi abbiamo gli aiuti dei nostri compagni.

— Ma sono poche migliaia di lire.

— Non importa: noi ci contendiamo di poco. Siamo abituati a patir la fame. Intanto abbiamo messo al sicuro i bambini.

— Sta bene; ma vi sono anche i vecchi.

— Se occorre partiranno anche loro. Ci hanno già offerto di ospitarli.

— E se anche dopo i padroni non volessero cedere?

— Ce ne andremo anche noi! Il mondo è grande. Partiremo tutti, espiantieremo; ma arrenderci mai!..

— Mai! Mai!..... - ripeterono tutti, con un accento di risoluta volontà che non lascia dubbi.

Esco fuori, sulla strada, dove i soldati stanno strigliando i cavalli. Un birroccio carico sta per partire. In mezzo agli uomini che vi si pigiano sopra c'è una bella bambina di tre o quattro anni: è ancora una figlia di scioperanti che parte, ospite dei compagni lontani.

— Vuoi darmi un bacio? - chiedo alla piccina che mi guarda con i suoi occhioni neri e intelligenti.

— Sì! - mi risponde essa e china su di me la sua boccuccia rosea, mi bacia e poi balbetta con un sorriso:

— Viva lo sciopero!....

Io mi volto anche una volta indietro per pulire questi maledetti occhiali che, oggi, proprio non vogliono far bene....

ALCESTE DE AMBRIS

## Sua Maestà la Piazza

*LA PIAZZA è la grande nemica: la nemica che si teme, che si odia, che si vorrebbe sopprimere. Fin che sono mani che plaudono, schiene che si curvano, occhi curiosi ammiranti le spilline lucenti che passano e si pavoneggiano, essa è « il popolo generoso » il nostro buon popolo devoto ed affezionato alle istituzioni ed alla patria. Ma se non plaude, non si appiattisce, questo popolo allora è « plebaglia », questa piazza è trivio, questa gente è « razza di cani ».*

*Eppure è ben dessa, la piazza, che vi mantiene, che vi sfama, che vi satolla, o decorati cialtroni; è dessa che vi eleva e vi tollera e magari vi ammira (tanto è buona tre volte!) perchè brillante dell'oro che essa non conosce, benchè esca, col suo sudore, dalla pelle sua. E' dessa soprattutto che perdona e che dimentica (dieci volte buona!) anche se, per caso, vi avvenne di nutrirlo a mitraglia. E' dessa ancora, la piazza che vi monderà un giorno o l'altro, vostro malgrado, dalla verminia in cui vi avvolgete, dalla quale vi grattate invano.*

*Beati quei paesi dove la piazza ha essa i poteri e gli onori che altrove usurpa il palazzo. Beati i paesi dove la piazza è il sovrano.*

*Quale altro più degno e più augusto?...*

FILIPPO TURATI

## Luciano Mereu

*Giuseppe Franquinet traccia questo profilo dell'uomo morto ieri:*

Povero colonnello Mereu! Quanta fame! quante notti passate sulle banchine dei giardini di Termini o di piazza Vittorio! quanta miseria e quanta fiera! Chi scrive, piangendo lacrime non retoriche, ma lacrime vere, lo amò come un padre e, quando poté, divise con lui i pochi spiccioli necessari alla colazione. Ma chi scrive, era stato assistito in un cimitero grave da lui ed aveva visto tremare come un fanciullo, per il giovane amico, il vecchio soldato che aveva visto ventiquattro combattimenti e comandato sedici! L'ultimo figlio di Don Chisciotte, questo nizzardo nato nella medesima casa, e al medesimo piano, di Garibaldi! Mentre gli uomini erano a fare il loro dovere, le donne conversavano sospirando e aspettando sul pianerottolo delle scale che conobbero il passo di Rosa Signa, la madre del duce... Così, fra una campagna e l'altra, Luciano Mereu seguiva a Caprea papà Garibaldi e con Mentori lavorava la terra, accedeva al minuscolo gregge, tentava strane audaci invenzioni meccaniche, e, soprattutto, sognava a occhi aperti, fissando l'ampia distesa del Mediterraneo che non era più il *mare nostrum!*

Quando scoppiò la guerra del 1859 Luciano Mereu - aveva 17 anni - era allievo dell'Accademia militare in Torino. Inviato al campo come sergente, si fece promuovere sottotenente d'artiglieria, sul campo di battaglia, per merito di guerra. Dimesosi per non volere servire nell'esercito regio altro che in tempo di guerra, nel 1860 Giacomo Medici in Sicilia e in Calabria; ed eccolo, dopo il Volturmo, capitano a poco più di diciotto anni. Si scioglie l'esercito meridionale, ma il grado gli è confermato: ed egli per la seconda volta si dimette, sempre per amore della repubblica!

Nel 1862 ad Aspromonte. Nel 1863 in Polonia, con Nullo.

Questa fu l'unica campagna di cui ebbe a pentirsi.

I contadini polacchi accolsero i volontari italiani con troppi monaci, troppi preti, troppi stendardi variopinti di madonne e di santi... bisognava ascoltare la messa, recitare il rosario ogni dì... roba da rivoltare lo stomaco! Nel 1866, nel Trentino, col grado di maggiore, dopo essersi battuto tutto il giorno a Bezzecca, peregrinò tutta la notte alla ricerca del fratello scomparso... e lo ritrovò ancor vivo, sotto un mucchio di cadaveri, infilato da una baionettata austriaca... Poi, subito dopo il fatale e sublime *Obbedisco* di Garibaldi, a Candia, contro i Turchi. E nel 1867 a Mentana contro il gran fuoco d'Italia e nel 1871 in Francia contro il diletto da Dio Guglielmo re. Colà nei Vosgi, rifiutò per modestia, il posto che fu affidato in seguito al colonnello Perla.

Il 21 gennaio, Garibaldi volle montare a cavallo L'artrite aveva compiuto la strage. Il generale era rattappito, dolente, carico d'acciacchi. Ma i suoi uomini avevano bisogno di vederlo, salutarlo, acclamarlo. Mereu, Canzio, Gattorno lo issarono su a gran fatica. A un tratto l'animale - un gran bestione di Normandia, nero, tranquillo pacifico - quasi oppresso dal peso di tanta gloria, si ragomitò, si piegò sulle ginocchia, si sdraiò e il generale ruzzolò sulla neve.... Intanto Ricciotti tornava con la bandiera del 161 o fanteria prussiana.

✕

E ancora: Luciano Mereu in Grecia, nel 1897, con un manipolo d'avanguardia, in cui Beppino De Felice fungeva da capitano! Erano pochi ma fecero cose da pazzi a Pentapigia. Richiamati dall'Epiro in Tessaglia, la cannonata di Domokos sorprese quelli di Mereu a mezza via. Si batterono agli ordini di Cipriani e di Mosca. Lui era venuto innanzi.... Fiocavano le schioppette, Giovanni Miceli gridava in greco-napoletano: *baionis! baionis! ordine da generale!* Felice Albani girava con un pacchetto di lettere attaccato con una cordicella sul petto. Antonio Fratti cadeva insieme con Romolo Garroni e Tommasi. Ricciotti guardava col binocolo, dall'alto della collina. Luciano Mereu, con Peterna sigaretta in bocca, circolava, incoraggiandoli, tra i volontari. Viva l'Italia! Viva l'Italia! si gridava sotto lo scoppietto della mitraglia di Edem paschia. *Parca che a danza...* andasse ognuno di quelli che erano là.

E per poco, Luciano Meroni non andò anche al Transvaal! Non ci andò... per mancanza di qualità. Al solito!

Quando si trattava di arricchire la vita per la libertà del proprio Paese o per una causa giusta di libertà e di giustizia, quel piccolo uomo nervoso, dalla barba grigia, dall'accento provenzale, usciva dall'ombra e diceva: adan! Senza chiedere nulla, in cambio; né ricompense, né decorazioni, né gloria, né denari. Perché Luciano Meroni che era stato sindaco di Nizza, moriva a Roma, quotidianamente, di fame. Colossino, se ne andava, a stomaco vuoto, ammucchiando sopra un suo trattato d'algebra che gli avrebbe, a forza di equazioni di non so più quale grado, permesso di risolvere un certo problema destinato al premio dell'Accademia dei Lincei. Il calcolo sublime attendeva il mostro dell'appetito. Un signore, un poeta, forse uno stravagante quel Luciano Meroni!

EFFEMERIDE STORICA

IL PRIMO LUTTO DELLA RIVOLUZIONE

MIRABEAU

Alla vigilia dei grandi avvenimenti, l'Assemblea Nazionale, perdetto il suo più grande oratore in Gabriele Honorato Riquetti conte di Mirabeau.

Nato nel 1749 fu, ancor adolescente, diseredato dal padre, l'autore dell'Amico degli uomini.

Arrestato per aver insultato un barone, vien chiuso nel castello d'If e poco dopo fuggì in Olanda con Sofia De Molez, ma venne subito arrestato e chiuso in Vincennes.

Suo padre poté allora esclamare: Finalmente lo scellerato è in ferri.

Riacquata la libertà e tornato a Parigi, fuggì con madamigella De Nehra in Olanda. Nel 1789 si presentò all'Assemblea col'abitato del terzo stato, egli nobile!

Grandeggia subito in mezzo a tutti colla sua parola sublime, tonante.

Quando il marchese di Bretè, richiese all'Assemblea se avesse ben uditi i comandi del re, in mezzo alla generale tumultuosa per quell'atto di forza, Mirabeau con maestà e calma rispose: Dite al vostro padrone che noi siamo qui per la volontà del popolo, e che non ne usciremo se non per la forza delle baionette.

Cafula la Bastiglia, volendo il re ricoverarsi in grembo all'Assemblea, egli disse: Accolgasì in capo rispetto; il silenzio dei popoli è la lezione dei re.

Avendo l'Assemblea cominciato un indirizzo al re con queste parole: L'Assemblea porta ai piedi di V. M. un'offerta; egli rispose: La maestà non ha piedi.

Sprenzatore del popolo, egli ne era atorato. Invasa la Camera dalla plebaglia che gridava: Pane, pane! urla i fuochi colla sua voce stentorea: Uscite, o l'Assemblea farà sgombrare le tribune. E il popolo di rinando: Viva Mirabeau.

Tentò salvare la regalità e la libertà credendo erroneamente la regalità stessa una garanzia di libertà.

Accusato dai Giacobini, seppè così abilmente difendersi che venne applaudito.

L'ultimo grande discorso ch'egli tenne al tempio della libertà fu in difesa del suo amico Lamazez.

Il 2 Aprile egli morì; mentre già era in agonia, udendo un colpo di cannone, sus-sultò esclamando: Sono questi i funerali di Achille? Il dolore fu immenso, universale.

Il 4 Aprile gli furono celebrati i funerali più grandiosi, più popolari che si sieno mai fatti, prima di quelli di Napoleone. Il popolo stesso s'incaricò dell'ordine. Vi presero parte cinquantamila persone; vi era tutta l'Assemblea Nazionale e ventimila guardie scaricarono contemporaneamente le loro armi.

Fu il primo ad essere sepolto nel Pantheon degli uomini illustri.

«La sua eloquenza, dice Victor Hugo feriva, urlava, rovesciava; torbido, rapido, profondo, volò l'ala alla rinfusa nella sua niente tutte le idee del suo tempo. L'elo-quenza di Barnabè accanto a quella di Mirabeau era una strada maestra accanto a un torrente.»

SCUOLA E MAESTRI

Variazioni sul tema: Avvocazione della Scuola Elem. allo Stato.

Da una decina di giorni i battenti di Montecitorio sono ermeticamente chiusi e gli Onorevoli hanno ottenuto una quarantina di giorni di vacanze, perché tanto Montecitorio c'è poco da fare; i vendi fatto o facendo tutto sul Sig. Giolitti che per la sua patria, per quella buona donna che si chiama Italia, egli darebbe anche le viscere. I Signori ricordati le hanno acciole - le vacanze - con quella soddisfazione che è propria di quei tanti scastrati studentelli i quali farebbero un allegro e luminoso falò degli ingrati quaderuoculi e degli abborriti, odiatissimi libri; e del resto non hanno ragione forse, se dopo aver faticato tanto... a non far niente, vogliono godersi un piuttosto prolungato riposo?

Anch'essi potranno dire come quel tal ministro del Granduca di Toscana, come Vittorio Fossombroni: « Il mondo va da sé » o meglio: « L'Italia va da sé! »

Però, prima di accomiatarsi, quei Signori - oh quanta bontà, oh quanta sollecitudine e quanto amor patrio! - han voluto approvare, anche per darsi l'aria d'aver a cuore il bene di questo Popolo canaglia, che non è mai contento, lo sgravio sul petrolio.

E noi esaltiamone pure che col far risparmiare qualche soldo alla sparuta plebe che preferisce spesso andare a letto al buio e non per l'igiene della vista, ma per quella della borsa, avranno « cacciata la fame dai solchi, la pellagra dai corpi, la torva ignoranza dagli animi! » Sì, si gridiamo pure con aperta gola evviva ai sapienti e operosi pretoriani e al loro nipotentile, infaticato nome Giolitti, gridiamo pure un evviva che è meritato, meritissimo; e dopo, tornando con la mente rattristita alle ultime, affrettate discussioni della Camera, ricordiamo un fatto: L'On. Nitti, l'uomo insigne che primo si levò a gridare animoso la crociata contro la vergognosissima, purulenta piaga dell'analfabetismo e a pro dell'avvocazione della Scuola elem. allo Stato, nella seduta di sabato, 16 marzo u. s., parlò solo a favore del suo nobile apostolato, dimostrando che le leggi proposte - e ora approvate - non hanno importanza per i due terzi d'Italia, dove permangono la povertà e il disagio, e che lo sgravio del petrolio altro non rappresenta, se non un piccolo atto di fiscalismo.

Egli disse: « Urge provvedere alla scuola. L'Italia è ancora assente dalla politica e dalla civiltà. Appena il 7,62 per cento della popolazione ha il diritto elettorale, mentre le nazioni civili superano il 20 e la Francia è quasi al 29%. Su 1090 Comuni che han fatto petizioni, 703 hanno insistito per il passaggio della Scuola elementare allo Stato.

A questo punto l'ineffabile, il carissimo l'indispensabil Giolitti che spesso si concede il gusto di consolare d'arguzie e di freddure l'arcigna, funeraria, anonima corona dei satelliti, evidentemente seccato dall'eloquenza dei fatti e dalle cifre citate dall'On. Nitti, col suo solito cinico, beffardo ghigno, interrompe: « I Comuni chiedono l'avvocazione, perché non vogliono pagare l'istruzione? » Oh pur troppo che i Comuni, e non i Comuni soltanto, amano la scuola e i maestri come il fumo agli occhi, ma e perciò? Quest'è una ragione di più, io credo, per avocare la Scuola allo Stato e prima o poi anche voi, sig. Giolitti, dovrete fare buon viso a cattivo gioco come dicono i nostri vicini d'olt'alpe; e tutti coloro che ameranno di non guardiaro amore la Patria nostra e la desidereranno prospera, gloriosa e civile, vi indurranno a tranguagliare l'ostica pillola affinché l'avvocazione sia una buona volta, un fatto compiuto.

E non affermiamo noi che debbano essere avvocate le scuole dei Comuni di Milano, di Torino, di Venezia e... senza andar tanto lontani, della vicina Spèzia dove le scuole sono amministrare lodevolmente e meglio che non possa fare lo Stato, ma abbiamo tutte le nostre buone ragioni di esigere l'avvocazione delle scuole di tutti quei Comuni - e non della bassa Italia

soltanto, perché un pò di Mezzogiorno c'è d'appertutto - i quali, obbrati di debiti, sono inoltre incapaci d'amministrare non-chè le scuole, se stessi; così che io invocherei per loro, mi si perdoni l'es-sia, un commissario perpetuo.

E soprattutto, avvocate che avete queste scuole dite a quel buon figliuolo di Miorriana che non volga il suo lungimirante e trepido sguardo alla lontana e nobbiosa Albione dove si dice sia stato inventato un proiettile capace di perforare tutte le corazze finora esistenti, anche quelle di burro compresse; e raccomandategli che si faccia coraggio e che alenti i cordoni della borsa anche per questa reietta che dicesi scuola elementare perché, come giustamente ha detto Lino Ferrigni in un articolo comparso il 21 marzo u. s., sull'Avanguardia magistrale di Palermo, « senza quattrini, e di molti ne occorrono, nulla di serio, di utile, di socialmente fecondo è possibile.

« Saremmo sempre nel campo sterile della retorica: Words, words, words direbbe Amleto. » Ho detto che prima o poi sarete indotto o spinto o spinto ad avocare la scuola allo Stato. Ma da chi - direte voi - Pantalone ora dorme un lungo sonno, non so se moribondo o ristoratore, assopito un pò dalle sue annose, multisecolari miserie e dalla sua bieca, degradante ignoranza e un pò anche da quella arte finissima e astuta che voi ereditate dai passati governi e per la quale andò famoso il toscano Morfeo di giustiana memoria; e soli pochi fanno parlare quei garruli, ma pur potenti strumenti di civiltà e di progresso che sono i giornali. Onde, fin qui, direte voi, non esservi motivo di turbare i nostri quieti sonni; ma sappiate che a poca favilla gran fiamma seconda » e che quei pochi diverranno molti e che vorranno tanto gridare di rintrornarvi le orecchie, e da costringervi all'opera feconda, se-bene l'illustre Giuseppe Sergi parlando del recente Comitato di Roma abbia detto che « Quei signori - che siedono a palazzo Braschi e alla Minerva - « non posse-ggono lo strumento acustico adatto per sentire le proteste contro l'ignoranza e l'analfabetismo italiano. »

Ma nonostante però è un buon segno che con l'aria di speranza l'animo nostro il continuo agitarsi delle Sezioni magistrali di tutta Italia che sulla libera stampa e in Comizi, propugnano la loro nobile idea.

E qui mi vien fatto di chiedere: E voi maestri di questa non troppo lieta piazza di Lunigiana, che fate? Perché non rispondete animosi all'appello dei vostri colleghi delle altre regioni italiane? Perché tutte quelle sezioni magistrali che quasi per incanto sorsero, anche fra noi, comballive fin dagli inizi della organizzazione nostra, non han più dati segni di vita dopo le prime, insperate vittorie? Su tornate alle lotte, su tornate alle vittorie per il vostro elevamento morale e per il risorgimento del popolo nostro.

Accingetevi a toglier l'alto sonno nella testa di questo vecchio titano ignavo e a lui indicate la retta via perché possa conseguire il suo riscatto morale!

Consolidate le singole sezioni, ritem-prate le forze e le anime vostre ai purissimi ideali della Patria e della civiltà, stringetevi tutti in un fascio e formate, che ormai è tempo, la vostra Federazione magistrale lunigianese.

LA DONNA

La donna deve prender parte alle moderne lotte civili, o deve rimaner spettatrice impassibile della grande battaglia che si combatte intorno a lei per la conquista del bene?

I poeti arcadici, olezzanti e incipriati, innanzano un grido d'orrore: « Ohè! la bambola squisitamente voluttuosa, dai miti occhi azzurrini, dalla fronte candida e serena, deve scendere armata in campo e fiaccare le carni con la corazza d'acciaio? »

I cosidetti « uomini seri », quelli che prendono moglie per acquistare la fiducia dei clienti o per nascondere sotto il nome di « padre di famiglia » il segreto dei loro vizi e della vergogna della loro immoralità, si guardano esclamando: « Volete dunque lasciare la vostra condizione invidiabile di regine senza governo per prendere parte ai pubblici uffici, ai pubblici combattimenti? Via queste sono velleità di bimbe capricciose; accontentatevi del trono d'oro che vi abbiamo costruita con la nostra prodigalità, accarezzateci con le piccole mani, nate all'amore e non vogliate innalzare con esse la bandiera rossa della ribellione. »

E altri ancora atteggiandosi a paladini, difensori della dignità femminile, si gridano in coro: « E l'austerità modesta? e la gentilezza soave, che vi circondano la fronte d'un aureo aureo, dinanzi alla quale ci inchiniamo, ammirando? Spose e madri voi siete e dovrete esercitare l'alto ufficio vostro nel santuario domestico in cui regna la pace e non penetra la bufera che travolge noi, nati alle conquiste e alla lotta! »

Le donne stesse, ligie ancora alla viete abitudini secolari, si gloriano del titolo di vestali e rimangono intorno all'ara, mute e fredde, sebbene il fuoco sacro sia spento da un pezzo e non comprendono che la famiglia moderna posa la sua dignità e grandezza su ben altre basi che non siano quelle delle umiltà devota e dell'obbedienza cieca alle quali vorrebbero condannarci i poetici egoisti adoratori del passato.

Ma abbiamo mai riflettuto, noi donne, alla gravità del sacrificio che ci viene richiesto? Abbiamo mai domandato a noi stesse se, sotto il velo della poesia e della dignità, non si celasse il profondo, l'invincibile egoismo che domina l'uomo in tutto quanto riguarda i suoi rapporti con la donna?

Abbiamo mai avuto il coraggio di confessare che non è modestia, quella che si chiede a noi, non dolcezza, non amore della famiglia, ma insensibilità, ma indifferenza crudele, ma vile abbandono d'ogni alla idealità sociale e umana?

Pensate: intorno a noi ferve la lotta per la conquista di un grande ideale di eguaglianza; i poveri, i deboli, gli umili, alzano finalmente la voce contro i ricchi, i forti, i potenti, e noi dobbiamo incrociare le braccia sul petto e assistere impassibili agli sforzi disperati dell'umanità sofferente per liberarsi dalle ultime catene ed assurgere gloriosamente alla propria redenzione?

No, non curvate la fronte, arrossendo, al perfido sorriso di chi vi sussurra all'orecchio: « Donna politicante! ». Non è politica questa: è cuore, è sentimento squisito di femminilità, che ci trascina là ove si soffre, ove si piange, ove s'invoca soccorso, che ci chiama imperiosamente accanto al debole e che al debole ci unisce con un vincolo di amore fraterno.

La verità combatte contro gli errori secolari, e noi dobbiamo chiudere gli occhi alla sua luce? La libertà chiama alla riscossa gli schiavi del lavoro, e noi, le eterne schiave dell'egoismo maschile, ci trarremo in disparte e porgeremo volontariamente le braccia alle catene che ci tengono avvinte al suolo, impedendoci d'elevarci in alto il capo, impedendoci di conquistare la vera dignità che è frutto del lavoro e del pensiero e non è la polvere dorata di cui gli adulatori e i padroni aspergono, ora, la nostra miseria intellettuale e morale?

Madri e spose, sì, ma non solo per accogliere fra le braccia pietose i figli e il marito dolenti, non solo per fare della casa un asilo tranquillo e benedetto, ma per difendere e aiutare, con la mano divenuta forte nell'eroismo del bene, ogni fanciullo che non abbia madre, ogni uomo che non abbia pane.

Nel secolo ventesimo, in questo secolo che è certo la preparazione dell'età novella, in cui verranno alterate le barriere artificiali

che separano popolo da popolo, uomo dal sentimento della sua dignità, e porgendogli i beni materiali della terra fatti per lui, e salta la vita, che è degna non spregevole, e gli offre i mezzi per aumentare il suo patrimonio morale e intellettuale.

Nel cattolicesimo, i ricchi e i potenti han sempre avuto il più fido alleato. Nel socialismo, tutti gli uomini avranno libertà.

La vita è lunga. Qualche atomo di cristianesimo è pur sempre in noi: è in coloro che, secondo la vecchia moda democratica, si fanno tra gli umili, invece di elevare gli umili alla comprensione di una vita più alta e più pura; è negli anarchici che contempiono la perfetta eguaglianza umana e ne sperano la conquista, come i cristiani per il paradiso, da un attimo all'altro; è nelle folle e negli individui, nell'ipocrisia del costume e nella sporcizia del popolino. Il socialismo cristianizzerà le genti.

LA DONNA

La donna deve prender parte alle moderne lotte civili, o deve rimaner spettatrice impassibile della grande battaglia che si combatte intorno a lei per la conquista del bene?

I poeti arcadici, olezzanti e incipriati, innanzano un grido d'orrore: « Ohè! la bambola squisitamente voluttuosa, dai miti occhi azzurrini, dalla fronte candida e serena, deve scendere armata in campo e fiaccare le carni con la corazza d'acciaio? »

I cosidetti « uomini seri », quelli che prendono moglie per acquistare la fiducia dei clienti o per nascondere sotto il nome di « padre di famiglia » il segreto dei loro vizi e della vergogna della loro immoralità, si guardano esclamando: « Volete dunque lasciare la vostra condizione invidiabile di regine senza governo per prendere parte ai pubblici uffici, ai pubblici combattimenti? Via queste sono velleità di bimbe capricciose; accontentatevi del trono d'oro che vi abbiamo costruita con la nostra prodigalità, accarezzateci con le piccole mani, nate all'amore e non vogliate innalzare con esse la bandiera rossa della ribellione. »

E altri ancora atteggiandosi a paladini, difensori della dignità femminile, si gridano in coro: « E l'austerità modesta? e la gentilezza soave, che vi circondano la fronte d'un aureo aureo, dinanzi alla quale ci inchiniamo, ammirando? Spose e madri voi siete e dovrete esercitare l'alto ufficio vostro nel santuario domestico in cui regna la pace e non penetra la bufera che travolge noi, nati alle conquiste e alla lotta! »

Le donne stesse, ligie ancora alla viete abitudini secolari, si gloriano del titolo di vestali e rimangono intorno all'ara, mute e fredde, sebbene il fuoco sacro sia spento da un pezzo e non comprendono che la famiglia moderna posa la sua dignità e grandezza su ben altre basi che non siano quelle delle umiltà devota e dell'obbedienza cieca alle quali vorrebbero condannarci i poetici egoisti adoratori del passato.

Ma abbiamo mai riflettuto, noi donne, alla gravità del sacrificio che ci viene richiesto? Abbiamo mai domandato a noi stesse se, sotto il velo della poesia e della dignità, non si celasse il profondo, l'invincibile egoismo che domina l'uomo in tutto quanto riguarda i suoi rapporti con la donna?

Abbiamo mai avuto il coraggio di confessare che non è modestia, quella che si chiede a noi, non dolcezza, non amore della famiglia, ma insensibilità, ma indifferenza crudele, ma vile abbandono d'ogni alla idealità sociale e umana?

Pensate: intorno a noi ferve la lotta per la conquista di un grande ideale di eguaglianza; i poveri, i deboli, gli umili, alzano finalmente la voce contro i ricchi, i forti, i potenti, e noi dobbiamo incrociare le braccia sul petto e assistere impassibili agli sforzi disperati dell'umanità sofferente per liberarsi dalle ultime catene ed assurgere gloriosamente alla propria redenzione?

No, non curvate la fronte, arrossendo, al perfido sorriso di chi vi sussurra all'orecchio: « Donna politicante! ». Non è politica questa: è cuore, è sentimento squisito di femminilità, che ci trascina là ove si soffre, ove si piange, ove s'invoca soccorso, che ci chiama imperiosamente accanto al debole e che al debole ci unisce con un vincolo di amore fraterno.

La verità combatte contro gli errori secolari, e noi dobbiamo chiudere gli occhi alla sua luce? La libertà chiama alla riscossa gli schiavi del lavoro, e noi, le eterne schiave dell'egoismo maschile, ci trarremo in disparte e porgeremo volontariamente le braccia alle catene che ci tengono avvinte al suolo, impedendoci d'elevarci in alto il capo, impedendoci di conquistare la vera dignità che è frutto del lavoro e del pensiero e non è la polvere dorata di cui gli adulatori e i padroni aspergono, ora, la nostra miseria intellettuale e morale?

Madri e spose, sì, ma non solo per accogliere fra le braccia pietose i figli e il marito dolenti, non solo per fare della casa un asilo tranquillo e benedetto, ma per difendere e aiutare, con la mano divenuta forte nell'eroismo del bene, ogni fanciullo che non abbia madre, ogni uomo che non abbia pane.

Nel secolo ventesimo, in questo secolo che è certo la preparazione dell'età novella, in cui verranno alterate le barriere artificiali

che separano popolo da popolo, uomo dal sentimento della sua dignità, e porgendogli i beni materiali della terra fatti per lui, e salta la vita, che è degna non spregevole, e gli offre i mezzi per aumentare il suo patrimonio morale e intellettuale.

Nel cattolicesimo, i ricchi e i potenti han sempre avuto il più fido alleato. Nel socialismo, tutti gli uomini avranno libertà.

La vita è lunga. Qualche atomo di cristianesimo è pur sempre in noi: è in coloro che, secondo la vecchia moda democratica, si fanno tra gli umili, invece di elevare gli umili alla comprensione di una vita più alta e più pura; è negli anarchici che contempiono la perfetta eguaglianza umana e ne sperano la conquista, come i cristiani per il paradiso, da un attimo all'altro; è nelle folle e negli individui, nell'ipocrisia del costume e nella sporcizia del popolino. Il socialismo cristianizzerà le genti.

LA DONNA

La donna deve prender parte alle moderne lotte civili, o deve rimaner spettatrice impassibile della grande battaglia che si combatte intorno a lei per la conquista del bene?

I poeti arcadici, olezzanti e incipriati, innanzano un grido d'orrore: « Ohè! la bambola squisitamente voluttuosa, dai miti occhi azzurrini, dalla fronte candida e serena, deve scendere armata in campo e fiaccare le carni con la corazza d'acciaio? »

I cosidetti « uomini seri », quelli che prendono moglie per acquistare la fiducia dei clienti o per nascondere sotto il nome di « padre di famiglia » il segreto dei loro vizi e della vergogna della loro immoralità, si guardano esclamando: « Volete dunque lasciare la vostra condizione invidiabile di regine senza governo per prendere parte ai pubblici uffici, ai pubblici combattimenti? Via queste sono velleità di bimbe capricciose; accontentatevi del trono d'oro che vi abbiamo costruita con la nostra prodigalità, accarezzateci con le piccole mani, nate all'amore e non vogliate innalzare con esse la bandiera rossa della ribellione. »

E altri ancora atteggiandosi a paladini, difensori della dignità femminile, si gridano in coro: « E l'austerità modesta? e la gentilezza soave, che vi circondano la fronte d'un aureo aureo, dinanzi alla quale ci inchiniamo, ammirando? Spose e madri voi siete e dovrete esercitare l'alto ufficio vostro nel santuario domestico in cui regna la pace e non penetra la bufera che travolge noi, nati alle conquiste e alla lotta! »

Le donne stesse, ligie ancora alla viete abitudini secolari, si gloriano del titolo di vestali e rimangono intorno all'ara, mute e fredde, sebbene il fuoco sacro sia spento da un pezzo e non comprendono che la famiglia moderna posa la sua dignità e grandezza su ben altre basi che non siano quelle delle umiltà devota e dell'obbedienza cieca alle quali vorrebbero condannarci i poetici egoisti adoratori del passato.

Ma abbiamo mai riflettuto, noi donne, alla gravità del sacrificio che ci viene richiesto? Abbiamo mai domandato a noi stesse se, sotto il velo della poesia e della dignità, non si celasse il profondo, l'invincibile egoismo che domina l'uomo in tutto quanto riguarda i suoi rapporti con la donna?

Abbiamo mai avuto il coraggio di confessare che non è modestia, quella che si chiede a noi, non dolcezza, non amore della famiglia, ma insensibilità, ma indifferenza crudele, ma vile abbandono d'ogni alla idealità sociale e umana?

Pensate: intorno a noi ferve la lotta per la conquista di un grande ideale di eguaglianza; i poveri, i deboli, gli umili, alzano finalmente la voce contro i ricchi, i forti, i potenti, e noi dobbiamo incrociare le braccia sul petto e assistere impassibili agli sforzi disperati dell'umanità sofferente per liberarsi dalle ultime catene ed assurgere gloriosamente alla propria redenzione?

No, non curvate la fronte, arrossendo, al perfido sorriso di chi vi sussurra all'orecchio: « Donna politicante! ». Non è politica questa: è cuore, è sentimento squisito di femminilità, che ci trascina là ove si soffre, ove si piange, ove s'invoca soccorso, che ci chiama imperiosamente accanto al debole e che al debole ci unisce con un vincolo di amore fraterno.

La verità combatte contro gli errori secolari, e noi dobbiamo chiudere gli occhi alla sua luce? La libertà chiama alla riscossa gli schiavi del lavoro, e noi, le eterne schiave dell'egoismo maschile, ci trarremo in disparte e porgeremo volontariamente le braccia alle catene che ci tengono avvinte al suolo, impedendoci d'elevarci in alto il capo, impedendoci di conquistare la vera dignità che è frutto del lavoro e del pensiero e non è la polvere dorata di cui gli adulatori e i padroni aspergono, ora, la nostra miseria intellettuale e morale?

Madri e spose, sì, ma non solo per accogliere fra le braccia pietose i figli e il marito dolenti, non solo per fare della casa un asilo tranquillo e benedetto, ma per difendere e aiutare, con la mano divenuta forte nell'eroismo del bene, ogni fanciullo che non abbia madre, ogni uomo che non abbia pane.

Nel secolo ventesimo, in questo secolo che è certo la preparazione dell'età novella, in cui verranno alterate le barriere artificiali

che separano popolo da popolo, uomo dal sentimento della sua dignità, e porgendogli i beni materiali della terra fatti per lui, e salta la vita, che è degna non spregevole, e gli offre i mezzi per aumentare il suo patrimonio morale e intellettuale.

Nel cattolicesimo, i ricchi e i potenti han sempre avuto il più fido alleato. Nel socialismo, tutti gli uomini avranno libertà.

La vita è lunga. Qualche atomo di cristianesimo è pur sempre in noi: è in coloro che, secondo la vecchia moda democratica, si fanno tra gli umili, invece di elevare gli umili alla comprensione di una vita più alta e più pura; è negli anarchici che contempiono la perfetta eguaglianza umana e ne sperano la conquista, come i cristiani per il paradiso, da un attimo all'altro; è nelle folle e negli individui, nell'ipocrisia del costume e nella sporcizia del popolino. Il socialismo cristianizzerà le genti.

LA DONNA

La donna deve prender parte alle moderne lotte civili, o deve rimaner spettatrice impassibile della grande battaglia che si combatte intorno a lei per la conquista del bene?

I poeti arcadici, olezzanti e incipriati, innanzano un grido d'orrore: « Ohè! la bambola squisitamente voluttuosa, dai miti occhi azzurrini, dalla fronte candida e serena, deve scendere armata in campo e fiaccare le carni con la corazza d'acciaio? »

I cosidetti « uomini seri », quelli che prendono moglie per acquistare la fiducia dei clienti o per nascondere sotto il nome di « padre di famiglia » il segreto dei loro vizi e della vergogna della loro immoralità, si guardano esclamando: « Volete dunque lasciare la vostra condizione invidiabile di regine senza governo per prendere parte ai pubblici uffici, ai pubblici combattimenti? Via queste sono velleità di bimbe capricciose; accontentatevi del trono d'oro che vi abbiamo costruita con la nostra prodigalità, accarezzateci con le piccole mani, nate all'amore e non vogliate innalzare con esse la bandiera rossa della ribellione. »

E altri ancora atteggiandosi a paladini, difensori della dignità femminile, si gridano in coro: « E l'austerità modesta? e la gentilezza soave, che vi circondano la fronte d'un aureo aureo, dinanzi alla quale ci inchiniamo, ammirando? Spose e madri voi siete e dovrete esercitare l'alto ufficio vostro nel santuario domestico in cui regna la pace e non penetra la bufera che travolge noi, nati alle conquiste e alla lotta! »

Le donne stesse, ligie ancora alla viete abitudini secolari, si gloriano del titolo di vestali e rimangono intorno all'ara, mute e fredde, sebbene il fuoco sacro sia spento da un pezzo e non comprendono che la famiglia moderna posa la sua dignità e grandezza su ben altre basi che non siano quelle delle umiltà devota e dell'obbedienza cieca alle quali vorrebbero condannarci i poetici egoisti adoratori del passato.

Ma abbiamo mai riflettuto, noi donne, alla gravità del sacrificio che ci viene richiesto? Abbiamo mai domandato a noi stesse se, sotto il velo della poesia e della dignità, non si celasse il profondo, l'invincibile egoismo che domina l'uomo in tutto quanto riguarda i suoi rapporti con la donna?

Abbiamo mai avuto il coraggio di confessare che non è modestia, quella che si chiede a noi, non dolcezza, non amore della famiglia, ma insensibilità, ma indifferenza crudele, ma vile abbandono d'ogni alla idealità sociale e umana?

Pensate: intorno a noi ferve la lotta per la conquista di un grande ideale di eguaglianza; i poveri, i deboli, gli umili, alzano finalmente la voce contro i ricchi, i forti, i potenti, e noi dobbiamo incrociare le braccia sul petto e assistere impassibili agli sforzi disperati dell'umanità sofferente per liberarsi dalle ultime catene ed assurgere gloriosamente alla propria redenzione?

No, non curvate la fronte, arrossendo, al perfido sorriso di chi vi sussurra all'orecchio: « Donna politicante! ». Non è politica questa: è cuore, è sentimento squisito di femminilità, che ci trascina là ove si soffre, ove si piange, ove s'invoca soccorso, che ci chiama imperiosamente accanto al debole e che al debole ci unisce con un vincolo di amore fraterno.

La verità combatte contro gli errori secolari, e noi dobbiamo chiudere gli occhi alla sua luce? La libertà chiama alla riscossa gli schiavi del lavoro, e noi, le eterne schiave dell'egoismo maschile, ci trarremo in disparte e porgeremo volontariamente le braccia alle catene che ci tengono avvinte al suolo, impedendoci d'elevarci in alto il capo, impedendoci di conquistare la vera dignità che è frutto del lavoro e del pensiero e non è la polvere dorata di cui gli adulatori e i padroni aspergono, ora, la nostra miseria intellettuale e morale?

Madri e spose, sì, ma non solo per accogliere fra le braccia pietose i figli e il marito dolenti, non solo per fare della casa un asilo tranquillo e benedetto, ma per difendere e aiutare, con la mano divenuta forte nell'eroismo del bene, ogni fanciullo che non abbia madre, ogni uomo che non abbia pane.

Nel secolo ventesimo, in questo secolo che è certo la preparazione dell'età novella, in cui verranno alterate le barriere artificiali

che separano popolo da popolo, uomo dal sentimento della sua dignità, e porgendogli i beni materiali della terra fatti per lui, e salta la vita, che è degna non spregevole, e gli offre i mezzi per aumentare il suo patrimonio morale e intellettuale.

Nel cattolicesimo, i ricchi e i potenti han sempre avuto il più fido alleato. Nel socialismo, tutti gli uomini avranno libertà.

La vita è lunga. Qualche atomo di cristianesimo è pur sempre in noi: è in coloro che, secondo la vecchia moda democratica, si fanno tra gli umili, invece di elevare gli umili alla comprensione di una vita più alta e più pura; è negli anarchici che contempiono la perfetta eguaglianza umana e ne sperano la conquista, come i cristiani per il paradiso, da un attimo all'altro; è nelle folle e negli individui, nell'ipocrisia del costume e nella sporcizia del popolino. Il socialismo cristianizzerà le genti.

LA DONNA

La donna deve prender parte alle moderne lotte civili, o deve rimaner spettatrice impassibile della grande battaglia che si combatte intorno a lei per la conquista del bene?

I poeti arcadici, olezzanti e incipriati, innanzano un grido d'orrore: « Ohè! la bambola squisitamente voluttuosa, dai miti occhi azzurrini, dalla fronte candida e serena, deve scendere armata in campo e fiaccare le carni con la corazza d'acciaio? »

I cosidetti « uomini seri », quelli che prendono moglie per acquistare la fiducia dei clienti o per nascondere sotto il nome di « padre di famiglia » il segreto dei loro vizi e della vergogna della loro immoralità, si guardano esclamando: « Volete dunque lasciare la vostra condizione invidiabile di regine senza governo per prendere parte ai pubblici uffici, ai pubblici combattimenti? Via queste sono velleità di bimbe capricciose; accontentatevi del trono d'oro che vi abbiamo costruita con la nostra prodigalità, accarezzateci con le piccole mani, nate all'amore e non vogliate innalzare con esse la bandiera rossa della ribellione. »

E altri ancora atteggiandosi a paladini, difensori della dignità femminile, si gridano in coro: « E l'austerità modesta? e la gentilezza soave, che vi circondano la fronte d'un aureo aureo, dinanzi alla quale ci inchiniamo, ammirando? Spose e madri voi siete e dovrete esercitare l'alto ufficio vostro nel santuario domestico in cui regna la pace e non penetra la bufera che travolge noi, nati alle conquiste e alla lotta! »

Le donne stesse, ligie ancora alla viete abitudini secolari, si gloriano del titolo di vestali e rimangono intorno all'ara, mute e fredde, sebbene il fuoco sacro sia spento da un pezzo e non comprendono che la famiglia moderna posa la sua dignità e grandezza su ben altre basi che non siano quelle delle umiltà devota e dell'obbedienza cieca alle quali vorrebbero condannarci i poetici egoisti adoratori del passato.

Ma abbiamo mai riflettuto, noi donne, alla gravità del sacrificio che ci viene richiesto? Abbiamo mai domandato a noi stesse se, sotto il velo della poesia e della dignità, non si celasse il profondo, l'invincibile egoismo che domina l'uomo in tutto quanto riguarda i suoi rapporti con la donna?

Abbiamo mai avuto il coraggio di confessare che non è modestia, quella che si chiede a noi, non dolcezza, non amore della famiglia, ma insensibilità, ma indifferenza crudele, ma vile abbandono d'ogni alla idealità sociale e umana?

Pensate: intorno a noi ferve la lotta per la conquista di un grande ideale di eguaglianza; i poveri, i deboli, gli umili, alzano finalmente la voce contro i ricchi, i forti, i potenti, e noi dobbiamo incrociare le braccia sul petto e assistere impassibili agli

liche e formalità di legge, tuttavia è bastata la sola notizia di questa nuova istituzione per far sentire improvvisi ed immediati vantaggi ai consumatori. Infatti gli esercenti hanno già ribassato i prezzi di molti generi di consumo quotidiano.

Segnaliamo questo fatto eloquentissimo, che dimostra quanta forza abbia in sé l'idea cooperativa, e che vale qualche cosa di più che le bubble e le tirate che don Mario erutta dal pergamo contro la nuova istituzione.

**LICCIANA** - I contadini alla riscossa - Al suo primo sorgere nella nostra regione il partito socialista si trovò di fronte un problema che, ne l'entusiasmo dell'epoca, gli sembrò facile: l'organizzazione dei contadini.

Ma non tardò a disilludersi. I contadini ridotti da una secolare schiavitù a condizioni miserrime d'intelligenza, accoglievano con suprema diffidenza la nostra parola: le loro facce olivastre, dove appena si scorgono tra le lunghe ciglia arruffate due occhi semi-sognanti, ghignavano come di rabbia alla parola fraterna che li chiamava alla redenzione. I socialisti allora si ritrassero alla politica del borgo, raccogliendo proseliti fra l'artigianato malldo e corrotto, dedicando ogni loro opera alla lotta più peggiora del municipio, delle elezioni politiche.

Eppoi una considerazione di ordine teorico aveva fatto breccia fra noi.

Io stesso ricordo di avere scritto e detto più volte che una organizzazione di resistenza fra i contadini della nostra regione era quasi impossibile e sarebbe stata di nessuna efficacia perché manca la classe contro cui i contadini possono lottare con vantaggio, con speranza di miglioramenti.

I nostri padroni sono in gran parte degli spiantati.

Ebbene la grande idea, quando proprio ogni cenno di propaganda sembrava spento, ha compiuto il passo che parve impossibile.

I contadini si svegliano, la scintilla della riscossa è penetrata nella massa fino ad ora bruta e prona ad ogni rassegnazione, ad ogni tormento.

Lunedì in un casolare solitario i mezzadri tutti di Licciana e con essi i braccianti, si sono adunati sotto la presidenza di un nostro compagno.

Hanno trattato del vecchio patto colonico e della necessità assoluta di riformarlo.

Molti contadini hanno per abitazione non delle case ma delle tane, in tutti i poderi del piano ed in altri il vino è a terzo, le appendici sono troppo gravose, sproporzionate... Il salario dei lavoratori a giornata è insufficiente.

Hanno quindi nominata una commissione di quattro membri (tre mezzadri e un bracciante, con incarico di tracciare un nuovo schema di patto colonico da presentarsi ai padroni. E perché l'agitazione iniziata porti con sicurezza alla vittoria hanno stabilito di rivolgersi a tutti i contadini di

la vallata e convincerli ad unirsi a loro e ad aderire alla lotta che intendono di iniziare col venturo anno colonico.

A questo scopo la commissione nominata dovrà recarsi domenica 7 aprile a Monti per iri convocare i contadini di quella parrocchia. A questo convegno sono pregati di mandare loro rappresentanti tutti i paesi del Comune e specialmente i compagni di Terrarossa e Costamala. L'adunanza è fissata per le ore 2 pom.

**CAPRIGLIOLA** (I socialisti) Da un po' di tempo vivaio, ma cordiali e benediche, discussioni avvengono fra i socialisti caprigliesi sull'antieleberalismo pratico.

Una critica vivissima - e noi sottoscriviamo toto corde - si fa a coloro che colla massima indifferenza abbandonano, sia pure per pochi momenti, la guerra contro i preti et similia per adattarsi all'ambiente, alle tradizioni, per non sapere resistere ai secolari pregiudizi religiosi, tranne essi per atavismo.

Si vuole alludere al troppo frequent, e il più delle volte assolutamente ingiustificabili atti che hanno attinenza alla religione, e a cui molti socialisti non sanno rivoltarsi per deplorabile acquiescenza, dimenticando così di seguire la via che ragionevolmente e tanto calorosamente ogni giorno essi indicano agli altri.

No, ciò non deve perdurarsi. L'antieleberalismo dei socialisti, specie nella ribelle Caprigliola, ha ormai raggiunto il momento di trasformarsi, di passare cioè a qualcosa di più concreto che non lo solito stereotipato, vecchio e rancido quanto inutili frasi con cui si attaccano i preti; ma di passare all'azione mediante continui esempi pratici di vero antieleberalismo. E le giornaliere quotidiane discussioni ne sono l'indice, e fanno presagire l'applicazione su vasta scala di questi esempi di cui alcuni già avvenuti si potrebbero citare.

E' ormai l'ora di agire come si pensa, di tradurre in pratica le nostre teorie antireligiose, se vogliamo una buona volta torci di dosso questa insopportabile cappa di piombo del pregiudizio che ci opprime e ci impedisce di liberarci verso il nostro pensiero, verso il nostro razionalismo.

E' tempo che i socialisti di Caprigliola si sappiano sbarazzare completamente del prete, è tempo che essi sappiano fare a meno del suo intervento nel sanzionare l'unione dell'amore in nome di un dio che molto probabilmente non esiste, e di una religione che asservisce, che demoralizza, che incrinisce. Che si faccia a meno della tonaca nera nel festeggiare la nascita di un bambino, il quale appena alla luce viene messo al contatto della menzogna, e di una vana superstizione, pretendendo di inculcargli con degli esorcismi... la fede!

E' ora che si veda una buona volta al prete l'ingresso nella nostra casa dove, col pretesto di

scacciare il diavolo con l'acqua santa, si insinua nelle famiglie per poi approfittarsene in mille modi.

E' ora che si combattano questi farisei sapendo fare a meno del loro intervento nei funerali, sui quali speculano come su delle feste.

Inoltre la nostra propaganda e la nostra azione bisogna, come altre volte da queste colonne anonime, estenderla alla donna. Alle nostre spese, alle nostre fidanzate, alle nostre figlie e sorelle, dobbiamo giorno per giorno, ora per ora, mostrare la inutilità e il danno del prete nella società e nella famiglia, in modo da persuaderle a starne lontano.

Bisogna renderle coscienti queste nostre compagne, e questo non l'otterremo certamente usando metodi coercitivi, che al contrario sortiranno esito tutto opposto - a ciò solo la propaganda continua e persuasiva potrà riuscire proficua.

Noi abbiamo motivi di credere che queste nostre impressioni e ammonimenti saranno tradotti in pratica, e solo allora potremo direi soddisfatti delle lotte antielebericali che le attuali discussioni stanno preparando.

**VIGNOLA** (Il contadino autentico) C'era una volta un impresario... Ora ce n'è un altro, il quale ha assunto l'esecuzione dei lavori al ponte del Bottino. Anch'esso non contento di esser venuto meno ai patti conclusi durante lo sciopero, ha avuto la abilità di aumentare le ore di lavoro senza il relativo aumento di paga.

Di fronte a questo che cosa fecero gli operai? Nulla, nonostante che qualcheuno avesse cercato di promuovere formale protesta.

Operai, come mai vi lasciate prendere così per il naso?

O ci vuol tanto per mettersi d'accordo e per far sapere all'impresa che se vi ha aumentato il lavoro volete anche l'aumento di mercede?

Non vedete che siete trattati proprio come il popolo utile, paziente e bastonato?

Un buon colpo di grappa ci vuole...

**NIGEGNO** - Atti di partito - Nell'assemblea del 2 aprile il Circolo Socialista deliberava che entro il mese d'aprile tutti i compagni debbano provvedersi della tessera e che siano radiati dal partito i morosi di oltre tre mesi, pubblicandone i nomi sulla Terra.

Furono prese anche altre importanti deliberazioni d'ordine interno.

**FIVIZZANO** (Bierre). Finalmente, dopo un lungo periodo d'incubazione, la Congregazione di Carità, nella sua Adunanza di Venerdì scorso, nominava il nuovo Direttore dell'ospedale nella persona del D<sup>r</sup> Macerani, assistente alla clinica del prof. Novaro di Genova.

Giovane, preceduto da ottima fama, auguriamoci che faccia risorgere e rifiorire il nostro ospedale, imputato di violenza alla benemerita com-

parve davanti al nostro pretore, il sedicenne Benetti Iello; venne condannato a dieci giorni con l'applicazione della legge del perdono.

Difensore l'avv. Tedeschi.

Sempre coreografici i nostri armigeri non vollero lasciarsi scappare l'occasione di sfoggiare un inutile quanto ridicolo apparato di forza gloriosi di aver potuto imbastire un processo ad un giovanotto, che se ha pur la colpa di essersi lasciato sfuggire parole poco riverenti, ha però l'attenuante di non aver saputo resistere ad un sentimento spontaneo del cuore per protestare contro, si dice, certi metodi ormai italianamente all'ordine del giorno.

Ma il Benetti, per chi non lo sapesse, puzza un po' di socialismo ed è per giunta rivenditore dell'Acanti perciò...

E' triste la cronaca della settimana! Una povera donna, a cui avevano preso fuoco le vesti, venne portata all'ospedale gravemente ustionata e poco dopo moriva; e ugual fine due giorni dopo, faceva una bambinetta di Rosara che lasciata sola in casa, venne trovata invasa dalle fiamme e gravemente bruciata.

L'operaio G. Lorè che, probabilmente, aveva un po' troppo alzato il bicchiere in onore di S. Giuseppe, cadeva e si rompeva una spalla; venne ricoverato all'ospedale.

Leri cessava di vivere, dopo quattro mesi di malattia sopportata con rassegnazione, una santa donna Lavinia Paolucci, madre e sposa affettuosa. Ai figli desolati, a cui sarà di conforto la parte presa della cittadinanza al loro dolore, vive e sentite condoglianze.

Federazione Socialista dell'Alta Lunigiana

A seguito della istanza presentata da qualche Sezione l'adunanza del Comitato Federale, avrà luogo, anziché oggi, **Domenica prossima, 14 corr. alle ore 2 pom. in Aulla.**

L'ordine del giorno resta così stabilito:

1. - Propaganda.
2. - Organizzazione economica.
3. - Stampa.
4. - Elezioni e tattica elettorale.
5. - Varie.

Perché in tale occasione dovrà darsi il resoconto della gestione della Terra, s'invitano i ritardari - sezioni o privati - a mettersi in pari con l'amministratore.

Il Segretario:

Perché giuocai quando il giornale era in macchina, rimandiamo **Le impressioni** di Melistofilo.

MARI CARLO - gerente responsabile

Spezia - Cooperativa Tipografica - Spezia

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione de "LA TERRA", in Pontremoli  
PREZZI MODICISSIMI A CONVENIRSI

**AL BUON MERCATO!!**

Prima di fare acquisti, si prega di visitare gli splendidi magazzini di

**REMIGIO GIROMINI**  
AULLA

Contengono mobili in legno e in ferro di ogni stile, ottomane, materassi di lana e di crine vegetale, reti metalliche, sedie d'ogni qualità, quadri, oleografie, aste dorate, specchi, valigie etc. etc. legnami, ferramenti, vetri.

**IL TUTTO A PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA**  
Per appartamenti completi Condizioni specialissime

**La Terra**  
È IL GIORNALE PIÙ DIFFUSO  
della LUNIGIANA

**ABBONAMENTI**

Anno . . . . .	L. 3,00
Semestre . . . . .	» 1,50
Trimestre . . . . .	» 0,75

Direzione e Amministrazione  
**PONTREMOLI**

GENOVA - VITTORIO SANGUINETTI - CARRARA

**DEPOSITO**  
COLONIALI - DROGHERIA - MEDICINALI

**STABILIMENTO VINICOLO E DISTILLERIA**  
CARRARA

Distilleria del classico Cognac d'uva, Alcool di Vino, Grappa

**Aulla - TORELLO BARACCHINI - Aulla**

Unico Concessionario e Depositario nella Provincia di Massa-Carrara

PER IL  
**Carburo di Calcio di Terni**  
e per il  
**Petrolio Emiliano e Imperiale**

Funicolari - **BARDI ERNESTO** - Funicolari  
PONTREMOLI

**IMPIANTI COMPLETI**  
PER TRASPORTI AEREI DA UNO A SEI FILI

**SISTEMI PROPRI BREVETTATI**

GRUPPO A TRAZIONE  
con allacco e distacco automatico a movimento continuo o senza

Riparazioni e modificazioni a qualsiasi sistema di funicolari

**IMPIANTI DI SEGHERIE**

**PONTI SU CORDE METALLICHE**  
PIANI INCLINATI

**OFFICINA PROPRIA**

**Zanini Adriano**  
SARZANA

**FABBRICA**  
di Gassose igieniche  
PREMIATA CON MEDAGLIA

Da non confondersi con altre condannate per adulterazione di scioppi.

**GRATIS** una scatola di saggio a chiunque manda alla Ditta una Cartolina Postale con ri-sosta.

**Le PILLOLE FATTORI**  
di Cascara Sagrada

sono senza rivali per guarire rapidamente e rapidamento **Gastricismo, Malattie del Fegato.**

**STITICHEZZA**

Milioni di persone sono state guarite

In vendita in tutte le Farmacie del Mondo, e dal Chimico Farmacista.

**G. FATTORI e C., Via Monforte, 10 - MILANO**  
I Farmacisti rivolgansi a **Tranquillo Ravasio, Milano**  
Acque Minerali, Specialità Medicinali, Marsala Ingham.